

# Corte conti, riforme pro crescita e spending per ridurre il debito

**Finanza pubblica.** Da compensare l'aumento di spesa per welfare e investimenti. Il carico fiscale va spostato dall'Irpef all'Iva. La riscossione non funziona: dopo 20 anni incassato meno del 30% dei ruoli

**Gianni Trovati**  
ROMA

Il cammino della finanza pubblica in questi anni dovrà essere «molto stretto» per abbassare un debito pubblico arrivato di un soffio sopra il massimo storico del primo Dopoguerra. Il Recovery Plan è necessario ma non sufficiente. Perché solo con «con le riforme su giustizia, Pa, ammortizzatori sociali e fisco sarà possibile rimettere in moto il Paese».

Nel suo Rapporto annuale sul coordinamento della finanza pubblica diffuso ieri, la Corte dei conti prova a sgombrare il campo dalle illusioni residue di chi immagina che i soldi di Bruxelles e gli acquisti di Francoforte sollevino Roma dalla necessità di mettere le mani a temi complessi e fin qui rimossi. Le misure discrezionali che insieme a stabilizzatori automatici e calo delle entrate nel 2020 hanno gonfiato deficit (+7,9% sul 2019) e debito (+21,2%) non sono destinate a tramontare integralmente, riportando il panorama della finanza pubblica all'era pre-Covid. C'è una spesa «buona» da mantenere per far fronte alle esigenze strutturali nella parte corrente (sanità e welfare) e in

conto capitale (gli investimenti) che la pandemia ha solo evidenziato, spiega la Corte, e quindi ce n'è anche una «cattiva» su cui operare con azioni di «contenimento» e «restrizione». Ma soprattutto c'è da vincere la scommessa della crescita potenziale, quella che serve a non ridurre la dinamica del Pil a un rimbalzo tecnico inevitabile dopo il crollo più profondo dal '45. Nelle stime Mef la crescita potenziale, vicina allo zero nella media 2018-2021, dovrebbe balzare all'1,1% nel 2022-24. Nell'era pre-pandemia la crescita è stata la grande assente in Italia che, unica fra i big europei, nel 2019 «aveva recuperato solo la metà delle perdite (di Pil) registrate nel 2009 e 2012». Ma proprio a lei ora tocca lo sforzo anti-debito: nei calcoli della Corte, proposti al Parlamento a commento del Def, si dice che fra 2022 e 2024 l'aumento del prodotto è chiamato a ridurre di 14 punti il debito/Pil, un taglio di altri sei punti arriverebbe dall'inflazione, mentre il saldo primario che rimane negativo spingerebbe in su il rapporto del 5% e il costo del debito lo farebbe salire dell'8%. Ovvio quindi che con una crescita minore, o con tassi

diversi da quelli piatti previsti dal Def fino al 2024, gli obiettivi di finanza pubblica che pure «sono alla portata del Paese» sarebbero mancati.

Una leva per spingere la crescita è la riforma fiscale. Che per la Corte deve spostare i carichi dall'Irpef all'Iva, rivedere le spese fiscali che hanno raggiunto quota 600 (erano 540 nel 2019) e oltre a ridisegnare la teoria delle tasse deve occuparsi della pratica: cioè della riscossione. Il minicondono del decreto Sostegni è «l'ultima conferma del mancato funzionamento del sistema» della riscossione coattiva, che in dieci anni riesce a incassare il 15% dei ruoli e in vent'anni non arriva al 30%. A tenere lontani i soldi dalle casse dello Stato, sostiene il Rapporto, sono «l'interminabile serie delle notificazioni», oltre a un modello organizzativo ibrido (non agenzia autonoma, non funzione internalizzata nelle Entrate) e una serie di limiti alle azioni esecutive che hanno reso «la posizione del creditore pubblico deteriorare rispetto a quella del privato». Tutti temi decisivi, che però portano a chi li affronta meno consenso rispetto a un bel taglio dell'Irpef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+26%

## BOOM RICHIESTE ISEE

L'assegno unico ai figli in vigore dal prossimo 1° luglio ha scatenato la corsa all'Isce. Richieste a 5,7 milioni. I Caf in affanno denunciano la carenza di fondi



## RELAZIONE ANNUALE

«Possibile rimettere in moto il Paese solo creando un contesto più efficiente con le riforme su giustizia, Pa, ammortizzatori e fisco». Così la Corte dei conti



## Rapporto debito/Pil

In Italia dal 1861 al 2024. Valori in punti percentuali



Fonte: dal 1861 al 1960 FMI/BI; dal 1960 al 2020 Ameco; 2021-24 DEF 2021